CulturaeSpettacoli

Un filo di parole e immagini nei quaderni di Tadini

La chicca
Pagine d'Arte dedica un prezioso volumetto al «pittore che scrive»

Al lettore curioso e attento sembrerà di essere come Alice nel Paese delle Meraviglie quando sfoglierà il nuovo libro dedicato a Emilio Tadini dalle edizioni Pagine d'Arte.

S'intitola "Testo&Immagine" il volumetto che è stato di recente presentato da Matteo Bianchi e Arturo Carlo Quintavalle a Milano nell'atelier dell'artista diventato una casa museo. L'intrigante collage di parole e figure si è delineato a partire dalle carte del pittore riunite nei suoi quaderni degli anni Settanta che sono state accuratamente selezionate e riproposte.

«Quante parole dipinte - scrive Matteo Bianchi, editore e curatore del libro - lette e viste, in bianco e nero e di tutti i colori, si rivelano al nostro sguardo? Sono almeno mille foglietti, pagine di diario, appunti, citazioni; matite che scrivono testo e parole fra i colori, lettere sull'arte in un mare di carte disegnate sul tavolo e trattenute fra gli anelli di un raccoglitore». L'universo dello "scrittore che dipinge" e del "pittore che scrive", così Umberto Eco definì Emilio Tadini, si rivela nel suo atelier con l'alternarsi di aspetti della quotidianità che si mischiano ai colori; il disegno di panni stesi al sole e la tela che attende di essere vergata da numerosi segni.

Nei collages del libro si dipanano trame diverse con fogli che si legano tra loro in un gioco colto tra parole e immagini. Il 23, ad esempio, ci introduce nel tema della memoria della pittura. Il colore, suggeriva Cézanne, è «le lieu ou notre cerveau et l'univers se rencontrent». Dopo la citazione appaiono tre tocchi di pastello, rosso, giallo e blu. Nei successivi fogli il colore diventa cibo e, con penne e un tubetto, sospesi nello spazio, vive nell'anarchia delle infinite possibilità. Compaiono fogli di carta sospesi come panni appesi ai fili ad asciugare.

Poi ci sono un vaso, dei frammenti di veduta, che sembrano dossi, e a sinistra una parola frammentaria "isse" in corsivo, mentre a destra, spicca una "M" maiuscola nera. Il senso dell'immagine si palesa con il foglio 30 dove c'è un contenitore dalla forma ambigua con due pomi sopra, uno rosso e uno giallo, una macchia blu sotto. Poi c'è un pennello e, in verticale, la scritta "Matisse". Si parla, con dei sottili rimandi, del pittore che ha costruito gli interni come esterni e che ha reso piatta ogni prospettiva tranne quella dei colori. Il volume che fa parte della collana "parole&figure"è introdotto da un saggio inedito di Arturo Carlo Quintavalle su "Tadini e le lingue della ideologia" che getta nuove luci su un intellettuale a tutto campo e la sua affascinante ricerca sul linguaggio che va oltre quello letterario.

Da non perdere, fra le altre, le testimonianze di Paolo Di Stefano e di Giorgio Marconi, i ritratti di Tullio Pericoli e le foto di Maria Mulas e Marco Bellavita.

Stefania Briccola

Emilio Tadini, "Testo&Immagine". A cura di Matteo Bianchi. Pagine d'Arte editore. 155 pagine, 25 euro

ellecistudio – www.ellecistudio.it

CulturaeSpettacoli

REDCULTURA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311

Cultura: **Mario Schiani** m.schiani@laprovincia.it, **Massimo Romanò** m.romano@laprovincia.it, **Umberto Montin** u.montin@laprovincia.it, **Mauro Butti** m.butti@laprovincia.it, **Pietro Berra** p.berra@laprovincia.it,
Spettacoli: **Edoardo Ceriani** e.ceriani@laprovincia.it, **Nicola Nenci** n.nenci@laprovincia.it, **Fabio Cavagna** f.cavagna@laprovincia.it, **Riccardo Bianchi** r.bianchi@laprovincia.it,
Antonella Crippa (Lecco) a.crippa@laprovincia.it, **Sara Baldini (Sondrio)** s.baldini@laprovincia.it

MASSIMARIOMINIMO
FEDERICO RONCORONI

Parlare d'amore fa bene all'amore

Non ti chiedo di amarmi ma solo di lasciarti amare.
Saffo

L'INTERVISTA MASSIMO CARLOTTO. Lo scrittore di noir ambienta a Venezia un thriller tra psicopatici, ex poliziotti e intrighi internazionali

«IL MIO TURISTA KILLER UCCIDE DONNE A CASO E NON SA COME SI AMA»

UMBERTO MONTIN

«Amo i personaggi stropicciati dalla vita. E voglio raccontare qual è la patologia che affligge un serial killer che non è solo metafora del male».
C'è un fantasma che si aggira per l'Europa, un serial killer psicopatico criminale che uccide a caso le donne ("Il caso è il solo legittimo sovrano dell'universo" sosteneva Honorè de Balzac) attirato dalle loro borse. Ammazza solo una volta in una città sempre diversa, in questo modo sfugge alle polizie, non vuole a farsi prendere come capita di solito a questi personaggi letterari. In fondo non solo un fantasma, è Il Turista.
Massimo Carlotto, uno dei re del noir italiano, ritorna sulla scena (ieri sera è stato alla Libreria Volante di Lecco, oggi alle 18 sarà alla Ubik di piazza San Fedele a Como) e lo fa con un lavoro diverso dai precedenti, uno scenario nuovo, personaggi tratteggiati con la consueta maestria e del tutto inediti. "Il Turista" (Rizzoli, pp 301, 18 euro) non mancherà di stupire anche i più affezionati fan dello scrittore veneto. Il cattivissimo stavolta gioca a rendersi imprendibile, a muoversi in una vita parallela cercando di costringere la sua patologia criminale in un ambito di regole dalle quali non si sfugge, pena il rendersi individuabile e quindi catturabile. Suo malgrado, finirà in un gioco più grande, crudele e senza mediazioni come quello dei servizi segreti più spregiudicati. E da strumento diventerà attore.

Dal noir mediterraneo al thriller, si apre a un genere per lei nuovo. Come mai?
All'estero è un genere molto praticato, qui da noi molto meno. Ho voluto vedere se era possibile forzare questa situazione e costruire un serial killer meno metafora del male e più come patologia. Se era possibile distinguere fra un serial killer "buono" e uno "cattivo". Ho voluto disegnare un personaggio che non si trova nel thriller italiano e anche in quello americano laddove il serial killer è consapevole e mira a farsi prendere.

Ne Il Turista ha costruito un sistema di agenti segreti e intrighi internazionali, di omicidi ed esecuzioni sotto traccia. Da dove ha preso spunto?
Mi sono rifatto ad alcuni casi che mi tormentano da anni. Ma poi per costruire questo romanzo ho attinto al materiale che avevo raccolto al tempo de Le Irregolari, quando parlando dell'Argentina dei generali, della repressione e delle desaparecidos, mi parlavano della psicologia dei torturatori. Così ho raccolto elementi per comprendere chi è, cosa pensa, quali sono le pulsioni che spingono ad agire lo psicopatico.

Massimo Carlotto presenta oggi "Il Turista" alla libreria Ubik di Como

Nell'ex poliziotto Sambo disegno uno dei personaggi che adoro: quelli stropicciati dalla vita

La mia sfida: un assassino seriale letto come patologia e meno metafora del male assoluto

Una figura che nasce quindi da un'osservazione diretta?
Di questi ultimi, proprio in Sudamerica ho conosciuto e parlato con questi vecchi arnesi ormai imbolsiti che, con l'avanzare dell'età, perdono il desiderio di fare del male e restano solo dei grandi affabulatori. Un aiuto importante, inoltre, per comprendere queste patologie mi è stato dato da Corrado De Rosa, uno psichiatra salernitano e scrittore a sua volta, autore di libri sulle patologie criminali nella mafia.

Fra i suoi nuovi personaggi spicca questa serial killer donna, Zoè. Una invenzione letteraria?
Per nulla, killer seriali e mercenarie come Zoè esistono e sono molto feroci, come sono molto capaci di nascondersi nelle pieghe della società. Mi interessava sviluppare un personaggio del genere e farlo risaltare nel suo rapporto con il suo complice/amante Abel Cartagena attraverso i dialoghi che fanno emergere l'incapacità di relazione umana fra i due. Non capiscono la musica, non sanno amare. Ma si intendono alla perfezione nella capacità di infliggere il dolore e di pianificarne l'applicazione.

Ne Il Turista facciamo la conoscenza con un poliziotto, ex capo della Omicidi, allontanato per una mazzetta. Anche questa una svolta per Carlotto rispetto all'universo di investigatori privati ed ex delinquenti ancora rispettosi del codice d'onore...
Mi serviva un personaggio così, rimasto solido nella difesa dei principi, ma al tempo stesso fuori dai giochi perché avrei dovuto costruire e inserirlo in una struttura poliziesca che non sarebbe stata interessante. E poi perché a me piacciono questi personaggi stropicciati dalla vita. Sono molto interessato ad affrontare il tema della seconda possibilità, che nella vita tutto possa cambiare in peggio e allora bisogna ricostruirsi una esistenza. Questo mi piace molto dal punto di vista letterario.

Fra tutti lei tradisce la sua simpatia per questo ex commissario...
E' vero, Pietro Sambo mi piace molto perché potrà avere grandi sviluppi al di là della lotta con questo psicopatico. Inoltre mi attira molto l'idea di portare queste figure in giro per l'Europa e quindi scegliere città anche poco conosciute dove ambientare le storie. Intanto ho mandato Sambo a Lione che, secondo me è una città straordinaria .

Non è la prima volta che lei guarda oltralpe. A Marsiglia aveva già ambientato un altro libro, Respiro corto. C'è un aggancio con i nuovi personaggi?
No assolutamente, lì era un'altra cosa, un altro romanzo. Poi a Marsiglia bisogna stare a lungo, ero rimasto quattro mesi. Bisogna avere i contatti giusti, cercarli per capirla, è molto impegnativa e complicata, è indispensabile fermarsi lì a lungo. Poi oggi Marsiglia è esaurito come filone, non c'è nulla di nuovo da raccontare.

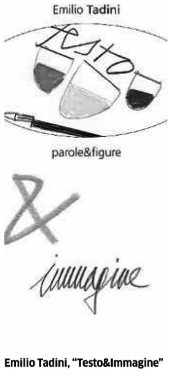
Dopo tanti libri sul Nordest, le sue contraddizioni, stavolta il teatro dell'azione è una città particolare come Venezia: perché questa scelta?
Venezia è una città che amo profondamente, una città che vive pericolosamente in bilico alle prese con un turismo di massa che ha un impatto devastante. Io sono un sostenitore del movimento No Grandi Navi, contro il passaggio nella laguna, proprio uno dei tanti pericoli che rischiano di pregiudicare il futuro di questa splendida città. Ambientare questo thriller qui mi ha dato la possibilità di illustrare e scoprire percorsi alternativi, lontani da quelli tradizionali turistici. Quanto al Nordest, Venezia è un'altra cosa, non c'entra niente con il resto del territorio, è un'isola con dinamiche proprie, staccata dalla realtà.

Il Nordest è lontano. Gli affezionati lettori de L'Alligatore dovranno rassegnarsi e piangerne la scomparsa?
Niente affatto. L'Alligatore tornerà presto, tornerà anche il Nordest che fa da fondo alle sue azioni. Stavolta però l'Alligatore si allargherà, farà delle puntatine anche in Svizzera, poi comunque tornerà nelle sue zone.

Un filo di parole e immagini nei quaderni di Tadini

La chicca
Pagine d'Arte dedica un prezioso volumetto al «pittore che scrive»

Al lettore curioso e attento sembrerà di essere come Alice nel Paese delle Meraviglie quando sfoglierà il nuovo libro dedicato a Emilio Tadini dalle edizioni Pagine d'Arte.
S'intitola "Testo&Immagine" il volumetto che è stato di recente presentato da Matteo Bianchi e Arturo Carlo Quintavalle a Milano nell'atelier dell'artista diventato una casa museo. L'intrigante collage di parole e figure si è delineato a partire dalle carte del pittore riunite nei suoi quaderni degli anni Settanta che sono state accuratamente selezionate e riproposte.
«Quante parole dipinte - scrive Matteo Bianchi, editore e curatore del libro - lette e viste, in bianco e nero e di tutti i colori, si rivelano al nostro sguardo? Sono almeno mille foglietti, pagine di diario, appunti, citazioni; matite che scrivono testo e parole fra i colori, lettere sull'arte in un mare di carte disegnate sul tavolo e trattenute fra gli anelli di un raccoglitore». L'universo dello "scrittore che dipinge" e del "pittore che scrive", così Umberto Eco definì Emilio Tadini, si rivela nel suo atelier con l'alternarsi di aspetti della quotidianità che si mischiano ai colori; il disegno di panni stesi al sole e la tela che attende di essere vergata da numerosi segni.
Nei collages del libro si dipanano trame diverse con fogli che si legano tra loro in un gioco colto tra parole e immagini. Il 23, ad esempio, ci introduce nel tema della memoria della pittura. Il colore, suggeriva Cézanne, è «le lieu ou notre cerveau et l'univers se rencontrent». Dopo la citazione appaiono tre tocchi di pastello, rosso, giallo e blu. Nei successivi fogli il colore diventa cibo e, con penne e un tubetto, sospesi nello spazio, vive nell'anarchia delle infinite possibilità. Compaiono fogli di carta sospesi come panni appesi ai fili ad asciugare.



Emilio Tadini, "Testo&Immagine"

Poi ci sono un vaso, dei frammenti di veduta, che sembrano dossi, e a sinistra una parola frammentaria "isse" in corsivo, mentre a destra, spicca una "M" maiuscola nera. Il senso dell'immagine si palesa con il foglio 30 dove c'è un contenitore dalla forma ambigua con due pomi sopra, uno rosso e uno giallo, una macchia blu sotto. Poi c'è un pennello e, in verticale, la scritta "Matisse". Si parla, con dei sottili rimandi, del pittore che ha costruito gli interni come esterni e che ha reso piatta ogni prospettiva tranne quella dei colori. Il volume che fa parte della collana "parole&figure"è introdotto da un saggio inedito di Arturo Carlo Quintavalle su "Tadini e le lingue della ideologia" che getta nuove luci su un intellettuale a tutto campo e la sua affascinante ricerca sul linguaggio che va oltre quello letterario.
Da non perdere, fra le altre, le testimonianze di Paolo Di Stefano e di Giorgio Marconi, i ritratti di Tullio Pericoli e le foto di Maria Mulas e Marco Bellavita.
Stefania Briccola

Emilio Tadini, "Testo&Immagine". A cura di Matteo Bianchi. Pagine d'Arte editore. 155 pagine, 25 euro